Archivio storico audiovisivo del movimento operaio

Provincia di Milano assessorato ai servisi sociali e culturali Medialogo

presentano

GRAFFITI MILANESI

antologia 1

Sta arrivando un massiccio corteo, permettiamo...

Immagini di oltre quindici anni fa, riprese a Milano, sotto la sede della Rai.

Diamo la parola a un membro di commissione interna della Rai-Tv in sciopero. "Operai, i vostri cinque punti che ci avete presentato la settimana scorsa quando siete venuti a farci visita, sono i nostri sulla Rai-Tv, quindi il problema che voi ponete, non solo del contratto, ma della libertà nella fabbrica, per noi è la libertà all'interno della nostra azienda..."

Il tema dell'informazione - che è presente in tutta questa videocassetta - cominciava a diventare uno dei problemi principali della democrazia italiana.

"... Noi lottiamo per far della Rai un vero servizio pubblico al servizio di tutti e soprattutto e finalmente di tutti i lavoratori italiani.

Questa videocassetta contiene un'antologia di materiali cinematografici riguardanti soprattutto la città di Milano e in qualche caso la sua provincia. Sono stati raccolti e conservati dall'Archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio e sono descritti in un catalogo redatto in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali e culturali della Provincia di Milano.

Queste sequenze storiche sui primi lavori per la metropolitana milanese sono tratte da un documentario del 1959, che polemizzava con l'amministrazione comunale di allora, e affrontava tanti temi: la speculazione edilizia, le condizioni misere di tante abitazioni, il problema del verde nella città.

"... in altre zone della città troviamo per contro migliaia di famiglie costrette a vivere in case vecchie, in quartieri di case minime, come queste dove i servizi igienici sono in comune dove mancano i più elementario conforti. Ben 118 mila famiglie a Milano vivono in queste condizioni pochi sanno che a Milano oltre 25 mila famiglie vivono in coabitazione forzata. In tale situazione di grave disagio generale niente di meglio è stato deciso dal governo che l'aumento e lo sblocco degli affitti per il 1960. Ben diverso è il verde che circonda molte catapecchie della periferia. Questa che vi presentiamo amara ironia sorge in Via Indipendenza, un caso limite d'accordo ma intanto esiste e testimonia la situazione drammatica che la statistica attribuisce a ben 6.500 famiglie che vivono in alloggi di fortuna. Infatti i locali che l'ufficio d'igiene considera non idonei ammontano a 15.000.

Sesto San Giovanni è anzitutto la fabbrica, le fabbriche, la fatica dell'operaio e il suo diritto di essere sé stesso..."

I documentari, i film, le riprese contenute nell'antologia hanno un'origine molto precisa. Essi sono stati realizzati, nel corso di 40 anni, dal 1945 a oggi, dai sindacati, o dai partiti storici della sinistra, o da altre associazioni culturali e da movimenti politici e da autori cinematografici collocati nell'area della sinistra.

"Da tutti i paesi della Lombardia, le truppe partigiane, affluiscono verso Milano..."

Questa sequenza sulla liberazione di Milano è tratta dal film "Giorni di gloria", che fu realizzato a cura dell'ANPI, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

"... Il Comitato di Liberazione Alta Italia, Milano si prepara alla riscossa. Fervono gli ultimi preparativi che danno inizio alle prime azioni ci si prepara a combattere e si combatte in tutte le strade della città che è sempre all'altezza delle sue cinque giornate. Di altro sangue partigiano è versato ancora per le vie di Milano.

Il numero dei prigionieri aumenta di ora in ora, ecco le facce spaurite dei teppisti delle brigate nere."

Proprio per la loro origine, queste riprese esprimono quindi punti di vista di tendenza. Sono informazioni audiovisive che si contrappongono a quella dei cinegiornali, in genere filo-governativi, e poi della televisione. Danno grande spazio al movimento operaio, alle sue lotte, alla sua storia.

"... Già la vita di Milano riprende il suo ritmo di lavoro, escono i primi giornali".

Dietro questi graffiti cinematografici di Milano c'è la stessa motivazione che spinge a utilizzare i muri – in questo caso di una città operaia come Sesto San Giovanni – per comunicare ed esprimere denunce, proteste, appelli, slogan, parole d'ordine.

Si può amare in tanti modi una città, la propria città, questa Sesto San Giovanni, ma un modo originale e schietto è di vederla con l'occhio clinico del fotografo. Per le cui immagini ci vengono incontro dalle scritte sui muri gli ultimi venti anni di vita e di storia dalle stagioni della resistenza e della liberazione ai nostri giorni. Così nascono le scritte, ed esse partendo dalle fabbriche stese con precisione e cura concentrate in poche parole testimoniano ai passanti di questa realtà. Le scritte allora non sono un manifesto ribelle né vogliono irridere, non gridano, non assaltano il passante ma lo fasciano e lo riparano dalle informazioni deformanti, dalle

interpretazioni bugiarde della realtà, della sua realtà di uomo di fabbrica di cittadino che lavora. E sono cresciute, e si sono moltiplicate come pure sono state lavate e cancellate ripetutamente, ma adesso racchiusa in immagini di una oggettiva e cosciente successione di avvenimenti non soltanto resistono tranquillamente al tempo ma anche si esprimono coerentemente, come difesa dell'occupazione della capacità stessa della fabbrica in una prospettiva che vorrebbe la violenza esclusa".

Molte di queste immagini riguardano quindi la classe operaia di Milano, le sue lunghe battaglie, i suoi dolori. Questo funerale di Ernesto Leone, di 55 anni, operaio dell'OM, morto in uno scontro con la polizia nel corso di una manifestazione operaia nel 1954, è uno dei tanti lutti che colpiranno Milano nel corso degli anni, e che la macchina da presa documenterà nei suoi momenti più intensi.

"Natale 1960, gli elettromeccanici in Piazza Duomo".

Queste immagini documentano invece la lunga lotta dei metalmeccanici milanesi negli anni tra il 1960 e il 1963: una stagione in cui comincia tra l'altro a rifiorire l'unità sindacale spezzata nel 1947.

"...i loro sono salari di fame, la lotta ha subito assunto un chiaro significato l'esigenza di una nuova politica di un radicale mutamento e indirizzo".

In più d'un caso, oggi si avverte la scarsa efficacia del commento parlato, spesso la sua retorica: confrontata con il sonoro, le immagini risultano più interessanti delle parole che le accompagnano.

> "Nel freddo mattino invernale a decine di migliaia i milanesi si recano a Piazza Duomo per una gara com

movente. Il nostro Natale è magro ma la vostra solidarietà ce lo rende più felice di quello degli industriali".

Sono comunque immagini preziose per conoscere la storia sociale del nostro paese e di una città-chiave come Milano.

Lo storico, lo studente, il sindacalista, il ricercatore che voglia approfondire la conoscenza della società italiana, delle sue caratteristiche, dei suoi aspetti anche singolari, può trarre da questi materiali di documentazione cinematografica informazioni utilissime.

Il cinema è un mezzo prezioso per ricostruire anche - talvolta con immagini drammatiche - quel conflitto che per anni ha opposto frontalmente sulle piazze chi manifestava e la polizia. Un contrasto che è stato durissimo, che ha causato tanti morti, che fu spesso alimentato in modo strumentale, e che soltanto di recente si è attenuato, perché a cominciato a modificarsi lentamente il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine, grazie anche alla riforma della polizia.

"Primavera del '62 a Milano ha inizio la lotta differenziata, al Vigorelli ha luogo la prima grande
manifestazione. Chiediamo il rispetto della costituzione, gridano i manifestanti. Per otto mesi i fischietti degli scioperanti risuoneranno dinanzi alle
fabbriche nelle vie della città, agli angoli delle
piazze, più forti, più squillanti delle intimidazioni,
delle rappresaglie delle minacce padronali. Più salari
più potere ai sindacati, questo è il perno della battaglia che impegnerà allo stremo per otto mesi la
classe operaia italiana. Dalla periferia verso il
cuore della città, verso piazza Duomo. Alle porte
della città i cortei si raggruppano, iniziano la marcia, si infittiscono. Porta Romana, Tecnomasio, Geloso, Brown Boveri, poi via via le piccole fabbriche.

Porta Ticinese, convergono i lavoratori del quartiere, poi avanti verso Via Dante. Dal Sempione gli operai dell'Alfa, della Triplex, della Borletti, della Face, della Galileo, puntano su piazza Castello."

Per tanti anni, dopo la liberazione, la macchina da presa - tanto più se manovrata da operatori e registi considerati sovversivi - non aveva accesso nelle fabbriche, a documentare il lavoro, il processo produttivo.

E' per questo che il soggetto più ricorrente - per quel che riguarda le riprese relative al movimento operaio - è costituito dalle manifestazioni, dai cortei, dagli scioperi: insomma, immagini fuori delle fabbriche.

"... Uniti si vince, la marcia dei centomila è una delle più imponenti manifestazioni operaie del dopoguerra".

C'è stato, tuttavia, qualche caso in cui macchina da presa è entrata in fabbrica, e non per girare pubblicità o documentari aziendali.

"... le uguali interessi, le uguali condizioni di lavoro, le uguali mansioni ci accomunano sempre di più. I padroni temono più di ogni altra cosa l'unità degli operai e per questo hanno escogitato diversi trucchi che hanno lo scopo di dividerci..."

In questi casi, i realizzatori hanno sovrapposto alle immagini sonori diversi: una dichiarazione fuori campo di un operaio, un commento parlato letto da una donna, una canzone.

Anche in questi casi, comunque, emerge una differenza forte tra immagini e sonoro: sembra quasi che chi ha realizzato queste riprese non avesse abbastanza fiducia in ciò che le immagini mostrano con tanta evidenza e con tanta forza.

"... la lavorazione è stata parcellizzata cioè divisa in tante piccole operazioni, molto semplici, che svolgono gruppi di operai. La divisione in qualifiche è mantenuta solo come strumento nelle mani dei padroni per ricattare e dividere. Per fare un esempio ci sono degli operai addetti ad avvitare un bullone che vedono l'operaio accanto che avvita lo stesso bullone ma che ha una qualifica superiore. Un altro esempio di come dipenda solo dai padroni la possibilità di passare di qualifica è questo: per passare da operaio specializzato a superspecializzato, bisogna che l'operaio sia in grado di sapere eseguire ogni tipo di lavorazione su qualsiasi macchina e che abbia un'approfondita conoscenza del disegno. Ma queste conoscenze si possono avere solo se i capi ci mettono in condizione di apprendere. Attraverso le qualifiche i padroni possono rimangiarsi alcune concessioni che sono stati costretti a fare sotto la spinta delle lotte operaie, ad esempio anche dove è stata raggiunta l'abolizione delle differenze salariali tra uomini e donne è facile vedere che quasi tutte le donne vengono lasciate con le qualifiche inferiori. Il lavoro in fabbrica è sempre uguale lo stesso movimento che si ripete minuto dopo minuto per un tempo che appare senza fine.

Anche questi, riferiti a industrie diverse, sono materiali "storici" sia come visivo che come sonoro. Il processo produttivo nelle fabbriche va via via cambiando nel tempo con rapidità crescente.

Grandi trasformazioni investono proprio la figura e l'attività dell'operaio dell'industria. Ma per capire il presente, e per valutare i cambiamenti, e non subirli passivamente, è importante anche la conoscenza visiva di una storia in parte appena trascorsa, ma in parte ancora largamente esistente.

"Regolarmente due o tre volte al giorno nella mia fabbrica una ragazza si mette a piangere, o a urlare

senza nessun motivo apparente".

In questo dopoguerra, il mondo è diventato più piccolo. E i cittadini di Milano - o almeno una parte di loro - si sono via via appassionati alle sorti di paesi e popoli stranieri, di personaggi di altri continenti, di problemi internazionali che però oggi riguardano ciascuno di noi: gli armamenti, le guerre.

"Le scritte si addentrano nelle contraddizioni e nelle lacerazioni violente e irrisolte della realtà contemporanea. Guerre ingiuste e inutili, oppressioni colonialistiche indiscriminate, assassinii incontrollati e abnormi, decisioni militari affrettate e pericolose. Ed esse risalgono da queste contraddizioni e da queste lacerazioni alla scelta che ognuno deve compiere con un rifiuto con dei no profondissimi, con una ferma opposizione".

Per questi problemi c'è anche chi è morto, a Milano: come Gianni Ardizzone, nel 1962, per il quale i suoi compagni di università realizzarono questo film.

"Qui Gianni Ardizzone è morto nel pomeriggio di sabato 27 ottobre. Ma solo il giorno dopo con l'uscita dei giornali si sparge la notizia che uno studente è stato ucciso durante una manifestazione per la pace. La gente comincia ad arrivare alla spicciolata, amici di Gianni, lavoratori, compagni di università, studenti di tutte le scuole, passanti che si fermano incuriositi. Per tutta la mattinata e nel pomeriggio una piccola folla che va man mano aumentando sosta nel luogo dove Gianni è caduto e dove è stata collocata una fotografia. Nella tragedia che tutti colpisce scompaiono le divisioni di parte, cattolici, socialisti, repubblicani, comunisti uniti nella stessa commozione rendono omaggio all'amico al compagno di scuola. Mentre vengono distribuiti i comunicati e si raccolgono fir-

me, continuano ad arrivare fiori, corone, bandiere. La gente attorno commenta l'accaduto ci si chiede 'Chi era Gianni Ardizzone?' Era uno studente di medicina, aveva 21 anni, in Largo S.Margherita quel pomeriggio non si trovava per caso. 21 anni ci si comincia ad interessare di politica, si partecipa alle prime manifestazioni per gridare le proprie idee, la polizia carica, il ragazzo muore. Un suo amico risponde al Corriere della Sera, alla Stampa, alla Notte, che lo volevano semplice passante travolto dai dimostranti. Dice di lui 'non era un esaltato pensava semplicemente che un impegno politico non si risolve con una tessera e un voto ma esige una attività quotidiana continua e aperta'.

A Milano viene dichiarato lo sciopero generale, allo sgomento del primo giorno subentra la riflessione, la gente sembra misurare solo ora la gravità dell'accaduto. In largo S.Margherita la folla s'ingrossa sono rappresentanti di tutte le categorie di operai che hanno lasciato il loro lavoro per venire a rendere un commosso omaggio. Le delegazioni delle fabbriche si susseguono una dopo l'altra a deporre corone di fiori, sono studenti di tutte le scuole, professori, intellettuali, cittadini venuti a porgere l'estremo saluto a Gianni."

Nel cure degli anni '60, a infiammare Milano e l'Italia e il mondo intero fu la guerra del Vietnam.

"- Lei ci va alla manifestazione per il Vietnam?
- Io ci vado con mio marito, abbiamo le stesse idee, perciò, trovo una cosa giusta che il popolo del Viet Nam sia libero".

In quella zona del mondo, la guerra è durata decenni. Il suo periodo più intenso, dopo la sconfitta francese nel 1954, è quello che si riapre nel 1963 e che terminerà nel 1975. Più d'una generazione è cresciuta in quegli anni; ha visto tanti materiali cinematografici

sul Vientam; ne ha vissuto tensioni e speranze; ha assunto il Vietnam come un simbolo. Poi, anche il Viet Nam ha rivelato contraddizioni profonde, ha manifestato posizioni di egemonia verso paesi confinanti, è entrato in conflitto con la Cina, il suo mito è caduto. E ha lasciato delusioni, ha spezzato illusioni, ha provocato riflusso.

Allora, fu un elemento di primaria importanza per preparare il fenomeno mondiale ed italiano del 1968. antologia 2

"Il potere del movimento studentesco viene assolutamente tenuto in non conto. Tutto questo comporta..."

Milano, 1968. L'anno si apre con l'occupazione studentesca dell'Università Cattolica. Protagonisti di questa sequenza, girata in primavera, sono ancora gli studenti della Cattolica, che escono in corteo dall'università, raggiungono la Statale, poi sono affrontati e caricati dalla polizia, che ferma molti giovani.

Il 1968 inaugura un periodo importante anche per la storia di questa produzione audiovisiva italiana, di cui l'antologia presenta una serie di esempi. Si intensifica infatti la pratica delle riprese – in pellicola, e poi anche su nastro videomagnetico, con i videotapes – che documentano lotte, manifestazioni, avvenimenti politici, scioperi, assemblee. Sono materiali non ufficiali, di opposizione, di contro-informazione o di informazione alternativa, come allora erano chiamati.

"... e questo non tiene conto assolutamente delle differenziazioni di facoltà. E allora, di fronte a questo problema noi cosa dobbiamo fare? Sviluppare una lotta che dica: che noi chiediamo una cultura che non sia determinata dall'autoritarismo, dalla settorizzazione e parcellizzazione dello studente, ma una cultura come valore sociale, cioè cultura per l'individuo uomo e non la cultura per l'individuo architetto, per l'individuo filosofo o per l'individuo avvocato. Questo vuol dire che di fronte all'analisi di un discorso dello studente come merce fa fronte soltanto a realtà dell'oppressione culturale dello studente e della soppressione di ogni possibilità di intervento che egli subisca sul piano decisionale".

In questi materiali cinematografici, ancora in bianco/ nero per ragioni sia economiche che tecniche, appare un elemento nuovo, rispetto ad altri documenti cinematografici precedenti: il suono in presa diretta. E' un sistema che la televisione ha già adottato da tempo. Esso viene ora usato per dare la parola ai protagonisti di un grande movimento che scuote il paese e che non ha accesso ai mezzi di comunicazione ufficiale.

"Il fatto è che l'Università scoppia. Se tutti gli studenti iscritti frequentassero non ci starebbero neppure nelle aule universitarie.

Anzi dobbiamo far presente che proprio quest'anno hanno preso la soluzione di mandare gli studenti niente meno che a un cinema. Si può anche dire il nome il cinema 'Dea' di Milano nella zona di Città Studi. Vi è una mancanza assoluta di assistenza economica e il personale è del tutto insufficiente, sia come numero di persone a cui viene dato, sia come quantità economica del sussidio e mancato tutte le altre forme di assistenza. Le mense, le case dello studente, i buoni libro e qualsiasi altro tipo di aiuto economico.

Nel biennio 1968-1969, in Italia il movimento non è solo studentesco e giovanile. Si sviluppò una lotta di massa operaia, e i sindacati la diressero, la organizzarono, la divulgarono. 'Contratto' è il titolo di un film realizzato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL per raccontare la storia di quella che resta una delle più grandi lotte operaie del dopoguerra.

Alzare la mano per cortesia,..."

"Ma questo itinerario così duramente tracciato nella fabbrica potrà dirsi completo soltanto quando verrà risolto il problema del suo raccordo con l'organizzazione nazionale e provinciale del sindacato. Di come cioè far superare ai dirigenti sindacali i cancelli delle fabbriche, che sono guardati a vista dai guardiani del padrone e dagli articoli del codice penale. E gli operai non tardano a trovare una soluzione che è il classico uovo di Colombo: vanno al cancello,

in barba al padrone e ai tutori del suo ordine privato. In questo modo centinaia di dirigenti delle tre
organizzazioni entreranno illegalmente dalla seconda
metà di ottobre, in tutte le fabbriche metalmeccaniche
d'Italia e in questo modo anche noi cineasti alla
prima esperienza di violazione di domicilio prenderemo
l'abitudine di seguirli alle assemblee nelle fabbriche.

Ed ecco uno di questi frutti di questa linea che siamo riusciti a cogliere con la cinepresa. Gli operai della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni a grande maggioranza decidono di far partecipare a un'assemblea di fabbrica uno studente della Cattolica, contestatore permanente del sindacato ai cancelli dell'azienda (brusio).

Ormai il movimento ha rilevato una grande capacità di auto-governo (brusio).

La metropolitana di Milano costruita per trasportare più velocemente i lavoratori dalla città alle fabbriche, si rivelerà in questa lotta un mezzo prezioso per trasportare più velocemente i lavoratori dalle fabbriche alla città durante gli scioperi, ai punti di concentramento dei cortei, ai picchetti alla Asso Lombarda o ai varii palazzi e grattacieli delle direzioni aziendali. La metropolitana permette che la lotta raggiunga sempre più spesso il cuore della città e che si moltiplichino le iniziative, anche le brevi interruzioni di lavoro degli scioperi articolati, possono essere utilizzate per rapide incursioni dimostrative nel centro degli affari. Ma il fatto che si possa prendere il metrò e non pagare il biglietto col tacito consenso del comune di Milano è il sintomo di una situazione ben più nuova di grande importanza politica che si è venuta a creare dall'inizio di novembre nelle amministrazioni dei maggiori centri industriali italiani: i consigli comunali di Milano, di Torino, di Venezia, di Genova, di Livorno, di Terni, di Sesto e di molte altre città hanno deciso a maggioranza, superando le tradizionali delimitazioni, di sostenere con sussidi in denaro, con rateizzazioni e facilitazioni di altro tipo la lotta dei metalmeccanici. Le grida che levano i padroni nell'apprendere queste decisioni dimostrano quanto duro sia il colpo e quanto chiaro il suo significato politico: 'le conclusioni del consiglio comunale sono state da noi accolte con sdegno e con dolore' diranno gli industriali milanesi, 'la pubblica autorità doveva dichiararsi al di sopra delle parti e non allinearsi con una di queste'".

Milano è una delle città più cariche di storia in quel periodo. E la macchina da presa documenta, con questi materiali, alcuni tra i momenti più significativi di quegli anni: come l'acuirsi delle tensioni sociali, degli scontri nelle strade tra manifestanti e polizia, delle provocazioni, degli incidenti, della violenza, delle morti.

In questi scontri in via Larga muore un agente di polizia, Antonio Annarumma. E' il 19 novembre del 1969. Pochi giorni dopo, la strage di piazza Fontana apre un periodo che sarà poi definito della "strategia della tensione".

"Il 12 dicembre avviene l'eccidio di Milano.
Milano 12 dicembre 1969. Piazza Fontana: il più oscuro
delitto politico dall'Unità d'Italia in poi. Non si
sa chi sono i responsabili. Non si cercano neanche
i mandanti. Ma a qualmcuno la strage di Milano ha
giovato".

Su questo avvenimento, le immagini raccolte e conservate sono tantissime. E la TV è presente in modo massiccio. In quei giorni convulsi del dicembre 1969, forze politiche moderate e conservatrici affidarono alla televisione il compito di contribuire a creare un'opinione pubblica che chiedesse ordine, disciplina, soluzione autoritaria dei conflitti, fine delle lotte di massa.

Le immagini stesse dei telegiornali smentivano però questo tentativo. I funerali delle vittime di piazza Fontana non diventarono l'occasione per la mobilitazione della cosiddetta "maggioranza silenziosa", perché la partecipazione popolare fu larghissima. E l'attribuzione agli anarchici della responsabilità della bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura non convinse. Anzi: aumentarono subito i dubbi della matrice della strage.

Dieci anni dopo, nel 1979, le responsabilità non erano state ancora chiarite.

Indagini e processi - alcuni trasmessi quasi integralmente in TV - avevano indicato altre piste: nuclei eversivi della destra più "nera", settori devianti dei servizi segreti.

E in piazza Duomo, dieci anni dopo, il sindaco Tognoli, Marini a nome dei sindacati, il presidente della Camera dei Deputati Nilde Jotti chiesero ancora una volta che fosse fatta luce sulla strage.

Subito dopo la strage, ci fu un altro episodio che scosse l'Italia.

L'anarchico Pinelli, arrestato, cadde da una finestra della questura di Milano, perdendo la vita. La versione ufficiale fu: "suicidio".

"- Lei crede che suo marito si sia suicidato? - No!"

In questa vicenda, la funzione del cinema di documentazione appare con tutta la sua importanza.

"- Vorrei ribadire una cosa estremamente importante. Lei crede alla versione del suicidio di suo marito?

- No. Escludo assolutamente il suicidio. Devono darmi delle spiegazioni e quindi, si arriverà fino in fondo, anche se dovessero passare degli anni. Io so solo questo: che Pino là dentro è entrato vivo ed è uscito

morto.

- Che cosa pensa lei, signora, di certe voci che circolano nell'ambiente su un possibile insabbiamento del caso Pinelli?
- Comunque vadano le cose sul piano giuridico, per me la causa non è chiusa finché non sarà fatta piena luce sulla morte di mio marito e sulle responsabailità."

L'indagine giudiziaria si concluderà anni dopo in modo ambiguo. E' una constatazione amara: che però non toglie valore alla straordinaria testimonianza della moglie di Pinelli, e all'impegno con cui pressoché la totalità del cinema italiano intervenne allora per informare correttamente l'opinione pubblica su un episodio che l'informazione ufficiale tendeva nel migliore dei casi ad accantonare.

Il colore comincia a essere usato anche in questo cinema "povero" che documenta gli anni che seguono. In questo caso, il colore serve a filmare avvenimenti tragici: ancora la morte, quella di Antonio Marino, un agente di polizia caduto in uno scontro con gruppi di destra, nel 1973.

Sono anni drammatici, per Milano. Qui la pellicola registra - sempre nel 1973 - un altro grave e oscuro episodio: la bomba lanciata davanti alla questura di Milano durante una cerimonia commemorativa per il commissario Luigi Calabresi.

I materiali cinematografici di quegli anni documentano per lo più un'escalation di avvenimenti che precedono la svolta della metà degli anni '70: una grande avanzata elettorale della sinistra e l'avviarsi della spirale terroristica.

In questo caso - siamo nell'aprile 1975 - una manifestazione per la morte dello studente Claudio Varalli, ucciso da un gruppo fascista, si conclude con incidenti e scontri che provocano un'altra vittima, Giannino Zibecchi, insegnante, travolto da un camion delle forze dell'ordine.

A volte, i documenti cinematografici sembrano quasi non avere tempo. Questa è una ripresa della Borsa di Milano il 13 aprile 1976. Il giorno prima c'è stato un tracollo della lira. Il dollaro è salito a 898 lire. Ma non potrebbero essere immagini di un passato molto più recente?

Negli anni tra il 1975 e il 1976, un'altra grande vertenza operaia investe Milano. Essa riguarda una fabbrica automobilistica, l'Innocenti.

Questa vicenda, il cinema - quel cinema non ufficiale che è il protagonista di questa antologia - la documenta, la analizza, la descrive. "A braccia incrociate" è il titolo del film che l'FLM - la Federazione Lavoratori Metalmeccanici - dedica a questa lunga lotta operaia.

"Compagni, lavoratori, questa mattina partecipiamo tutti alla grande manifestazione che faremo a Milano in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Innocenti come noi colpiti dalla cassa integrazione, e più di noi direi, con il pericolo del licenziamento in massa. Compagni esprimiamo la nostra solidarietà di classe perché la lotta dei lavoratori dell'Innocenti è la nostra lotta ." (brusio).

"Il 4 dicembre un milione di lavoratori scende in sciopero e cinque cortei raggiungono Piazza del Duomo per chiedere garanzia al padronato e al governo non solo per la soluzione della vertenza Innocenti ma per i diecimila posti di lavoro in pericolo che riguardano i dipendenti di trenta nuove aziende chiuse o in via di chiusura e una ventina di aziende presidiate

come la Faema, la Fargas e altre ancora.

Nella sala mensa della fabbrica diventata ormai luogo di incontro per il quartiere, viene a celebrare una messa l'arcivescovo di Milano, Colombo. E' la prima volta che un alto prelato celebra la messa con ufficialità in una fabbrica occupata dai lavoratori. Gesti di questo genere negli anni '50 costavano ai preti operai sanzioni e scomuniche, nella omelia dedicata a tutti i lavoratori con il posto di lavoro in pericolo, Colombo annuncia che la solidarietà della curia si manifesterà anche con l'adesione di tutte le parrocchie della diocesi alla sottoscrizione che i sindacati hanno indetto per sostenere la lotta della Innocenti e di tutte le aziende minacciate di chiusura. 8 Marzo '76 sciopero a Milano, per la prima volta dopo tanti anni l'otto marzo è stata una giornata di lotta, non soltanto..."

Il tipo di documentazione cinematografica contenuta in questa antologia manifesta anche tanti aspetti contraddittori. Uno è costituito, per esempio, dalla scarsità di immagini sulle donne, sui movimenti femminili e femministi, sulla loro apparizione sulla scena politica, sociale e culturale come nuova forza organizzata e autonoma.

Una forza capace anche di inventare nuove forme di comunicazione. Mentre in questo caso prevale, soprattutto nel commento parlato, un'impostazione molto tradizionalista, che rende difficile la ricerca di rapporti e contatti umani e politici più immediati, più vivaci, più intensi.

"Quest'anno l'aggravarsi della crisi economica l'attacco all'occupazione che colpisce particolarmente noi, la crescita del movimento delle donne la capacità d'individuare bisogni ed obiettivi, che sono portatori di una grande rivoluzione culturale, trasformando profondamente i rapporti tra le persone, hanno reso possibile questa manifestazione.

Gli anni di piombo del terrorismo, la crisi ideale che colpisce l'Italia negli ultimi anni, un flusso continuo di immagini intercambiabili - telegiornali, quiz, videoclips, telefilm, serial, film, sceneggiati, varietà - che si riversa sui cittadini dai video delle TV pubbliche e private, mettono in crisi anche la forma di comunicazione audiovisiva di cui questa antologia è una testimonianza.

Riemerge allora la funzione di un cinema d'autore di cui queste sequenze finali sono un esempio. Negata da molti, essa è invece ancora importante proprio per il suo carattere di creatività individuale e di interpretazione soggettiva proposta come ipotesi di confronto e di verifica.

Questo film - del 1980, titolo "Panni sporchi", di Giuseppe Bertolucci, tutto girato nella stazione di Milano - è una appassionante indagine nel mondo variegato della diversità umana che si aggira nella stazione ferroviaria di una metropoli; propone temi come un dizionario e personaggi significativi di una crisi profonda, dell'emarginazione, che è fenomeno sociale molto più vasto di quanto non dicano le statistiche. Tra questi personaggi ne abbiamo scelto uno emblematico, che ci sembra meriti una profonda attenzione umana.

- "- Che cos'è quell'animaletto che hai attaccato alla giacca?
- Un panda.
- E che cosa significa?
- Un portafortuna.
- Tu ti ritieni fortunata o sfortunata?
- Sfortunata!
- Che cosa pensi della politica?
- Niente!
- Secondo te credi che le cose si possano cambiare o credi che tutto rimanga sempre uguale e che non
- ci sia possibilità di cambiare?
- Ah, io spero!

- Che cosa vorresti, a parte il tuo caso, come vorresti che cambiassero le cose?
- Cioè cambiasse, come cambiasse in bene o in male o come cambiasse cioè...
- Che tipo di mondo vorresti?
- Non c'ho mai pensato.
- Prova a pensarci.
- Non lo so. Cioè un mondo più naturale, cioè più affettivo cioè nei miei riguardi, verso l'altra gente.
- Cos'è che ti da più fastidio nel mondo di oggi, nella vita, quello che ti circonda?
- Di quelle persone, della gente verso di me, cioè quasi mi sento, mi sento uno scarto. Cioè quando sono in mezzo alla gente regolare, alla gente normale mi sento così cioè un distacco tra me e quella gente lì mi sento, non mi so spiegare.
- Hai mai provato a lavorare?
- Negazione.
- Vorresti provare o no?
- Sì.

Scelta, montaggio e testo dell'antologia Ansano Giannarelli

montaggio RVM Renato Minotti

ha collaborato Aurelio Citelli

la voce è di Daniela Morelli

la canzone dei titoli è di Paolo Pietrangeli

le immagini dell'antologia sono tratte da:

| La liberazione di Milano | 1945 |
|---|------|
| Funerali di Ernesto Leoni | 1954 |
| Milano 1959 | 1959 |
| Natale di lotta degli elettromeccanici | 1960 |
| La lotta degli elettromeccanici | 1961 |
| In ricordo di Gianni Ardizzone | 1962 |
| Lotte dei metalmeccanici per il contratto | 1962 |
| Lotte dei metalmeccanici | 1963 |
| I muri di Sesto | 1965 |
| Manifestazione per il Vietnam | 1967 |
| L'Università scoppia | 1968 |
| Lotta degli studenti all'Università Cattolica | 1968 |
| Sabato, domenica, lunedì | 1968 |
| Autunno caldo | 1969 |
| Scontri in via Larga | 1969 |
| 12 dicembre | 1969 |
| Funerali delle vittime di piazza Fontana | 1969 |
| | 1969 |
| Giuseppe Pinelli | 1970 |
| All'Alfa | |

| Processo per la morte di G. Pinelli | 1971 |
|---|------|
| Uccisione dell'agente Marino | 1973 |
| Attentato alla questura di Milano | 1973 |
| Manifestazione per Claudio Varalli | 1975 |
| Martedì nero | 1976 |
| A braccia incrociate | 1976 |
| Dieci anni dopo la strage di piazza Fontana | 1979 |
| Panni sporchi | 1980 |
| | |

GRAFFITI MILANESI

Titoli di testa

Graffiti milanesi antologia 1

AAMOD

Primo elenco del materiale di repertorio cinematografico su Milano e provincia Realizzato in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali e culturali della provincia di Milano

Titoli di coda

Scelta, montaggio e testo dell'antologia Ansano Giannarelli Montaggio RVM Renato Minotti Ha collaborato Aurelio Citelli La voce è di Daniela Morelli La canzone dei titoli è di Paolo Pietrangeli